

IV.

KNJIŽEVNOST I KULTURA

LETTERATURA E CULTURA

Nives ZUDIČ ANTONIČ

Università del Litorale Capodistria
nives.zudic.antonic@fhs.upr.si

Pregledni rad / rassegna o sintesi

Il viaggio di Dante in Istria

1. Introduzione

La presenza di Dante in Istria oscilla tra leggenda e verità, e molteplici sono i fattori che alimentano questa disputa: il primo è la bellezza straordinaria dei panorami che effettivamente richiamano il paesaggio oltremondano così come descritto da Dante nell'*Inferno*, il secondo è la necessità dei letterati istriani e friulani di creare un forte legame fra la tradizione culturale dell'Istria e del Friuli Venezia Giulia e Dante Alighieri, il poeta che più di ogni altro è stato il riferimento per generazioni di studiosi che lo hanno eretto a simbolo dell'italianità.

Dante visse da esule gli ultimi vent'anni della sua vita, gli anni che coincidono con la pubblicazione di alcune tra le sue opere più famose, quali la *Divina Commedia* e il *De vulgari eloquentia*. È questa condizione che ha stimolato in molti studiosi il desiderio di intraprendere lo studio dei suoi viaggi, alla ricerca di quei luoghi che avrebbero ispirato il sommo Poeta nella stesura della sua opera maggiore. Da questo desiderio e dai successivi studi sono nate anche leggende o narrazioni, talvolta senza reali fondamenti storici, sui luoghi visitati dal Poeta: se da una parte queste testimonianze possono venir considerate valide, dall'altra si cercherà di capire come mai si sia voluto accettare questi studi come veritieri.

La presenza di Dante è stata validata dalle ricerche svolte dai filologi: in primo luogo si registra la presenza, sia in Istria che in Friuli, di antichi codici danteschi, in secondo luogo esistono precise analisi di natura linguistico-stilistica in riferimento a quelle parti del poema dantesco in cui ci sono echi delle lingue di questi territori, lingue che Dante aveva peraltro già menzionato nel *De vulgari eloquentia*.

Un'ulteriore possibile testimonianza della presenza di Dante in Istria e in Friuli Venezia Giulia, secondo quanto emerge dal lavoro di alcuni ricercatori, risulterebbe

già ai primi anni del Trecento. Il bando che aveva colpito Dante costrinse all'emigrazione numerose famiglie fiorentine e toscane, mentre, nello stesso periodo, altri nuclei familiari si spostarono per ragioni legate al commercio.

Le prime testimonianze della presenza del poeta in queste regioni, e in particolare in Friuli, risalgono al Cinquecento e alle opere degli storici Giovanni Candido (ca. 1450-1528) e Iacopo Valvasone di Maniago (ca. 1499-post1566). A cavallo fra Cinque e Seicento troviamo la testimonianza dello studioso Pompeo Caimo (1568-1631), nel Settecento quella di mons. Giusto Fontanini (1666-1736), proprietario di un codice dantesco. Seguono poi, in epoca arcadica, l'abate di San Daniele Domenico Ongaro (1713-1796) e nell'Ottocento l'udinese Francesco Deciani (1780-1818); le affermazioni sulla sua presenza continuano anche fra Otto e Novecento con gli studi di Quirino Viviani (1780-1835) e Antonio Fiammazzo (1851-1937) (Favaro 2017) e Bianchi, per l'Istria invece Kandler (1805-1872), Tagliapietra (1811-1892), Ziliotto (1880-1961) e Semi (1910-2000), per citare solo i più illustri.

I più recenti biografi danteschi, nonostante le numerose testimonianze sopra riportate, dimostrano scetticismo nei confronti della presenza del Poeta in queste zone, al punto da non citarla nei loro scritti. C'è chi, come Favaro (2017:25), in riferimento alla presenza di Dante in Friuli Venezia Giulia, afferma: «per quanto suggestiva, un'ipotesi ben lontana dall'essere dimostrata», e chi, come Floramo (2021), riconosce un fondo di verità negli studi precedenti. Le diverse scuole di pensiero sono un segnale che trascende la questione della veridicità o meno in riferimento al soggiorno dantesco, e che invece sottolinea, ancora una volta, l'importanza attribuita alla figura di Dante in qualità di simbolo dell'italianità di Istria e del Friuli Venezia Giulia.

2. Dante tra il Friuli Venezia Giulia e Tolmino

La presenza di Dante in Friuli Venezia Giulia è indissolubile dagli studi riguardo a un suo viaggio in Istria. Sono le caratteristiche fisiche di questa regione, che effettivamente richiamano il paesaggio oltremontano così come descritto da Dante nell'*Inferno*, che hanno portato numerosi studiosi a sottolineare la sua indiscutibile presenza in loco, rifacendosi a precisi dettagli contenuti nelle descrizioni degli scritti danteschi. Non mancarono detrattori pronti a confutare questi riscontri,

definiti dubbi o privi di fondamento, che tuttavia ebbero un diffuso riscontro e apprezzamento nel dibattito che ebbe luogo tra Otto e Novecento. Tra i dettagli contenuti nelle descrizioni si ricordano i riferimenti geografici contenuti nella *Commedia*. Nell'opera non vengono menzionate località friulane; tuttavia, vi si trovano cenni – alcuni sicuri, altri supposti – a luoghi oggi situati in Slovenia (Venier 2014, Favaro 2017).

Una delle prime testimonianze esterne relative alla presenza di Dante in Friuli risale alla metà del Quattrocento ed è quella del notaio udinese Giovanni Candido che si dedicò allo studio della storia friulana e pubblicò il *Commentariorum Aquileiensium libri octo ab ultimis temporibus usque ad inducias quinquennales A.C. 1517* (Venetiis 1521), in cui, rifacendosi al susseguirsi dei vari patriarchi di Aquileia, presenta la storia del Friuli dall'antichità al 1518. Nel Libro V si afferma che Dante soggiornò a Udine nel 1319, ospite del vescovo Pagano Della Torre; questa affermazione sarà più tardi smentita da altri studiosi, i quali hanno affermato che Candido abbia frainteso la citazione di Platina nella sua *Le vite de' pontefici dal salvator nostro fino a Paolo II* (1479, 1663). Nella parte riservata alla biografia di Bonifacio VIII, Platina riferisce che durante il suo esilio Dante si rifugiò a Forlì, *Forum Livii* in latino: un accurato confronto tra il passo di Candido e quello di Platina mostra come Candido cambi il nome di Forlì (*Forum Livii*) in Friuli (*Forum Julii*, antico nome di Cividale del Friuli) (Bianchi 1844, Makuc 2017, Favaro 2017).

Nel Cinquecento un altro autore menziona la presenza di Dante, si tratta di Giacomo Valvason di Maniago; egli riferisce della presenza del Poeta nella sua opera *Successi della patria del Friuli*, una narrazione della storia del Friuli tra il 1273 e il 1422 (Bartolini 1823). Nel 2011 lo storico Floramo scoprì nella Biblioteca Civica Guarneriana di San Daniele del Friuli un'altra opera di Giacomo Valvason di Maniago, intitolata *Descrizione della Patria del Friuli* e scritta nel 1568, in cui viene ribadita la presenza di Dante in quest'area (Floramo 2015).

Questa opera è particolarmente importante perché nella sezione dedicata al Patriarca di Aquileia Pagano della Torre, l'autore menziona il soggiorno di Dante a Tolmino e di quanto il paesaggio avrebbe influenzato l'opera dantesca.

Altri letterati friulani continuano a credere nella tradizione che vuole Dante in Friuli e in particolare a Tolmino, tra questi ricordiamo Giovanni Bonifacio che nella sua *Historia Trevigiana divisa in dodici libri* (1561) parla del soggiorno di Dante a Udine.

Nel Seicento Giovanni Francesco Palladio degli Olivi (m. 1669), giurista e sacerdote, nella sua opera *Historie della Provincia de Friuli* e Francesco Beretta (1678-1768) nel suo *Il Friuli Veneto* (pubblicato nel 1753 a Venezia), citano il soggiorno di Dante in Friuli e a Tolmino.

Nel Settecento un capitolo importante di questa saga è rappresentato da un'opera fondamentale sulla storia letteraria del Friuli, *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, scritta da Gian Giuseppe Liruti (1689-1780), in cui viene inserito anche un ricordo di Dante, riprendendo e confermando la sua presenza in Friuli e la sua permanenza a Tolmino (Venier 2014). Liruti (1760-1830, 1971) avvalorava la sua tesi riguardo alla presenza di Dante non solo attraverso la lettura di opere come quelle dei sopra citati Valvason (1568), Giovanni Bonifacio (1561) e Giulio Fontanini (1730), ma anche attraverso l'analisi lessicografica dell'opera dantesca, individuando in essa parole friulane (Floramo 2021, Favaro 2017, Markuc 2017).

Tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento giunge a Udine un letterato di origine trevigiana di nome Quirico Viviani. Il Viviani fu molto attivo nella scienza culturale della sua epoca; egli, infatti, fu anche editore della *Commedia* e, proprio a Udine, curò la pubblicazione di una sontuosa edizione dell'opera, che fu stampata dai fratelli Matiuuzzi nel 1831.

Alla base di questa edizione c'è la sicurezza da parte di Viviani che effettivamente Dante fu in Friuli, a Tolmino e a Cividale alla corte di Pagano della Torre, ed è convinto che in Friuli ci siano dei codici importantissimi perché sarebbero stati copiati proprio alla presenza di Dante; fra questi si annovera il codice Bartoliniano 50, custodito oggi presso la Biblioteca arcivescovile di Udine. Ricordiamo che, secondo Marisa De Pauli Filipuzzi (2015), Viviani, grazie al suo studio di un codice trecentesco della *Commedia*, evidenziò che nell'opera erano presenti alcune desinenze della lingua friulana dell'epoca, testimonianza, questa, di un soggiorno del Poeta in Friuli nel corso del 1300 (De Pauli Filipuzzi 2015, Favaro 2017).

Il Viviani decide di arricchire la sua edizione di una splendida incisione che ritrae Dante proprio nella grotta di Tolmino mentre guarda in lontananza un paesaggio fatto di vaste solitudini, se non che Ugo Foscolo mise in dubbio la veridicità della tradizione che vede Dante esule in queste zone (Venier 2014, Favaro 2017).

Oltre al Foscolo, tra i detrattori del viaggio di Dante in Friuli, citiamo Giuseppe

Bianchi¹ e Antonio Fiammazzo², che a cavallo tra Ottocento e Novecento affermano che tutta la tradizione che voleva Dante in questa zona era frutto di invenzione, o per lo meno non poggiava su nessun tipo di documentazione storica (Venier 2014, Favaro 2017).

Giuseppe Bianchi nel 1844 confuta la tesi della presenza di Dante in questi territori sulla base di uno studio di fonti storiche (*Del preteso soggiorno di Dante in Udine od in Tolmino durante il patriarcato di Pagano della Torre e documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1332*. Udine, 1844) e dell'errore di Candido il quale, citando Platina, cambiò il nome di Forlì (*Forum Livii*) in Friuli (*Forum Julii*, antico nome di Cividale del Friuli) (Venier 2014, Favaro 2017, Makuc 2017). Antonio Fiammazzo scoprì un altro fatto e cioè che Quirico Viviani, nel tentativo di avallare la sua idea di fondo secondo la quale Dante soggiornò in Friuli, avrebbe addirittura corretto il Codice Bartoliniano 50, alterando di suo pugno alcune lezioni del codice stesso. È per questo che l'edizione di Quirico Viviani oggi è nota per essere «più infame che famosa» (Venier 2014, Favaro 2017).

Sempre nell'Ottocento, analogamente alla leggenda del passaggio di Dante a Tolmino, si racconta del suo passaggio a Duino, dove sarebbe stato ospitato dal signore locale, Ugo IV, nel suo castello: a parlarne è stato l'abate Rodolfo Pichler nel suo libro di *Memorie sul Castello di Duino* (1882). Nel volume di Pichler (1882: 12) appare anche il canto *Un'ora memoranda a Duino*, composto intorno alla metà dell'Ottocento dalla principessa Teresa Thurn-Hohenlohe, signora del castello. La sua poesia, della quale riportiamo alcuni versi, contribuì a diffondere questa leggenda.

¹ Giuseppe Bianchi (Codroipo, 1789 - Udine, 1868) è stato uno storico, abate e presbitero italiano, e preside del Ginnasio di Udine. Il suo nome è legato soprattutto ad un'attività durata per ben quarant'anni: il reperimento e la trascrizione di 6064 documenti (in parte pubblicati), relativi al periodo fra il 1200 e il 1400, raccolti in sessantun volumi manoscritti, ora patrimonio della Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine (De Vitt 2016).

² Antonio Fiammazzo (Fonzaso, prov. di Belluno, ma diocesi di Padova 1851 - Fonzaso 1937). Laureato in lettere presso l'Università di Padova. Nel 1875 iniziò l'insegnamento come istitutore nel collegio-convitto comunale (poi nazionale) di Cividale del Friuli, dove nel 1877 ebbe la direzione del ginnasio comunale. Nel 1881 venne nominato insegnante di materie letterarie nel ginnasio dell'Aquila; sul finire dello stesso anno fu trasferito a quello di Udine, che sarà la sua sede fino al 1888, quando, grazie alla pubblicazione della sua prima opera di rilievo, *I codici friulani della Divina Commedia ...* (Cividale 1887), ottenne la cattedra di lettere italiane nel liceo di Lecce. Dopo un trasferimento a Senigallia durato due anni, dal 1893 fu professore di lettere italiane al liceo "P. Sarpi" di Bergamo per dodici anni, costruendosi una reputazione di ottimo insegnante, che culminò nel 1904 con la nomina a preside di quell'istituto. Nel 1905 fu nominato preside del liceo "G. Chiabrera" di Savona (Fagioli Vercellone 1997).

Ma qual fu quell'ora armonica
Che all' *Altissimo Poeta*
Echeggìo per l'onda cheta,
Allorché peregrinando
Dalla cieca patria in bando,
Su quel scoglio si fermò?
E di là con mente fervida,
Rivolando al bel paese
Straziato in rie contese,
Guardò a Pola ed al Quarnaro
Che lo serra in flutto amaro
Dove bagna i smossi avel? (Thurn-Hohenlohe, in Pichler 1882:98)

Ricordiamo che a Duino, la gente del posto indicava anche un 'sasso di Dante', elemento, questo, che ci riporta immediatamente alla mente la 'sedia di Dante' citata dalla leggenda di Tolmino (Pichler 1882, Favaro 2017).

Baccio Ziliotto nel suo libro *Dante e la Venezia Giulia* (1948) ha raccolto tutto quanto era possibile rinvenire sulla presenza, sulla leggenda, sul culto di Dante nella regione. Secondo quanto afferma lo studioso, che si è rifatto al notaio udinese Candido (1521), Dante fu ospite per circa un anno a Udine del patriarca Pagano Della Torre, che governò tra il 1319 e il 1332. Durante il suo soggiorno villeggiò a Tolmino, dove, passeggiando tra montagne e vallate e visitando le grotte, avrebbe tratto ispirazione per alcune scene dell'*Inferno*; mentre, sulle rive del pescoso fiume Tolminka, avrebbe meditato e scritto il trattato *Della natura dei pesci*. Il soggiorno di Dante proseguì poi a Gorizia, presso il conte Enrico II, a Duino, ospite del signore Ugone IV, e, infine, a Pola, presso i Benedettini del convento di San Michele o i signori della città Castropola (Ziliotto 1948).

Nel suo libro Ziliotto (1948), rifacendosi a studi precedenti (Bassermann 1902), afferma che il monte Tabernicchi (*Inferno*, XXXII, 28) non può essere che lo Javornik, situato tra Postumia (Postojna) e il famoso lago intermittente di Cerknica (Cerkniško jezero), la palus Lugea degli antichi, che d'inverno gela ed ha di *vetro e non d'acqua sembiante* (*Inf.* XXXII, 24). Gli spettacoli grandiosi e terrificanti dell'*Inferno* potrebbero essere gli *antra Julia* che, Morosini (1900), Bassermann (1902) e Vale (1922) identificavano con le grotte carsiche, e che, secondo loro, Dante visitò.

E il dosso d'Italia, ripreso nei vv. 85-87 del XXX Canto del *Purgatorio*: «Sì come neve tra le vive travi / per lo dosso d'Italia si congela, / soffiata e stretta da li venti schiavi», non può essere l'Appennino, come certi commentatori vogliono, per il fatto che lì non giungono gli effetti dei *venti schiavi*, che secondo Ziliotto (1948), riprendendo probabilmente le parole di Vale (1922), Dante intende *slavon* per bora³ (Vale 1922).

Tuttavia, come sottolineato dagli studiosi moderni (Fallani e D'Anna 1970, Sapegno 1977), i riferimenti geografici sin qui riportati, non sono tali da dimostrare la presenza fisica del Poeta in questa Regione, così come le varie leggende appaiono poco credibili, anche se più recentemente alcuni storici hanno ribadito la veridicità della presenza di Dante (Floramò 2021).

3. Il viaggio di Dante in Istria

La presenza di Dante in Istria e nelle zone limitrofe come il Friuli Venezia Giulia, e la zona lungo il confine italo-sloveno, come abbiamo visto, è stata un tema che ha appassionato per molto tempo storici e ricercatori dantisti. Per ben seguire il viaggio istriano di Dante, è necessario però conoscere le possibili tappe anteriori al suo arrivo in Istria, poiché Dante, lasciata Verona nel 1304, non dà sicure notizie di sé fino al 1308. Francesco Semi (1959a), basando le sue teorie su documenti storici e sui passi della commedia, suppone che nel 1307 Dante avrebbe potuto soggiornare a Treviso presso i Da Camino, dove forse incontrò il trevigiano Manfiorito da Coderta, che nel 1299 era stato podestà di Firenze, proprio negli anni in cui Dante era in piena attività politica. Semi (1959a) suppone che, poiché Monfiorito aveva lasciato Pola un anno prima, egli stesso può aver indotto Dante a visitare i grandi monumenti romani della città.

Nel 1307 dopo Treviso, Dante avrebbe potuto soggiornare anche a Padova e a Venezia, da dove, secondo quanto affermano alcuni studiosi (Ziliotto 1948, Semi 1959a), sarebbe arrivato in Istria avendo soggiornato prima in Friuli, o, secondo quanto afferma Semi (1959a: 26), effettuando un passaggio per mare “su una delle

³ I «venti schiavi» di Purg. XXX 87 si riferiscono ai ‘venti provenienti dalla Schiavonia’, che Giuseppe Vale (1921) identifica con la bora. Lo stesso Vale afferma che tali venti schiavi congelano la neve sul «dosso d'Italia», ravvisando così nel «dosso» le Alpi Giulie, anziché gli Appennini, secondo l'interpretazione più immediata ed ancora oggi corrente (Favaro 2017).

navi che regolarmente partivano da Venezia per Capodistria». Nel caso del passaggio per mare, anche grazie ad antichi documenti rinvenuti in questi luoghi, si suppone che Dante in questo periodo abbia visitato Trieste, Isola e Pirano; se invece fosse arrivato in Istria dal Friuli Venezia Giulia, come spiega Ziliotto (1948), si ipotizza che possa aver visitato Udine, Gemona, Gorizia, Duino e altri luoghi che oggi sono in Slovenia, come Tolmino, soggiornando presso suoi concittadini benestanti che si erano trasferiti in Istria e in Friuli in qualità di esuli o per lavoro, oppure ospitato dai signori del luogo.

La testimonianza di un suo passaggio per Isola viene ripresa soprattutto dalla presenza dei due codici danteschi copiati da Pietro Campenni da Tropea, notaio e cancelliere del comune, che copiò due volte l'intero poema di Dante col commento di Benvenuto Rimbaldi da Imola, tra il 1395 e il 1399. Gli originali dei due codici (il primo trascritto nel 1395 e il secondo trascritto tra il 1398 e il 1399 e completato con rifinitura calligrafica nel 1400 a Portobuffolé) sono custoditi rispettivamente presso la biblioteca Nazionale di Parigi e presso la biblioteca nazionale Marciana di Venezia (Petaros Jeromela 2015)⁴. Altra testimonianza della presenza di Dante a Isola è una cartolina con la foto della Casa Delise, dove si narra che nell'ottobre del 1308 il poeta abbia pernottato (Sau 2006).

In ogni caso, da quanto emerge dalle testimonianze, Dante dovrebbe essere arrivato in Istria nella seconda metà del 1308, e, secondo quanto affermano vari studiosi, si può supporre che abbia visitato anche le grotte carsiche, «delle quali la Venezia Giulia è ricchissima, e che possono avergli offerto ispirazione per parecchie scene infernali»⁵ (Semi 1959a: 26). Dopo Trieste, Capodistria, Isola e Pirano si suppone che il viaggio di Dante in Istria sia proseguito per Parenzo e da lì abbia continuato il suo viaggio per Pola ospite dei Benedettini del convento di San Michele o della famiglia Castropola, o di entrambi (Tagliapietra 1866, Ziliotto 1948).

Semi (1959a: 24), per dare testimonianza certa della presenza di Dante in Istria, si rifà a un documento del 4 ottobre del 1308 che si trova nel *Liber II Jurium Episcopaliū* dell'Archivio vescovile di Parenzo (carta 26). Il testo riporta la sentenza

⁴ Nel 2010 a Isola sono stati pubblicati i facsimili di entrambi i codici danteschi di Isola.

⁵ Ci sono varie ipotesi che Dante abbia visitato le varie grotte carsiche che oggi si trovano in territorio sloveno come quelle di Postumia, San Sergio e San Servolo dalle quali avrebbe potuto trarre ispirazione per le scene dell'*Inferno* (Semi 1959a).

del podestà Andrea Michiel alla presenza di Dante toscano e del notaio di Parenzo, Antonio Peio contro un pescatore di frodo, che aveva trasgredito le regole del bando podestarile (Semi 1959a: 25). Per sfatare eventuali dubbi sull'identità del Dante menzionato dal documento, lo studioso spiega che si tratta del Poeta innanzi tutto perché sono gli anni in cui Dante avrebbe potuto aver svolto il suo viaggio in Istria, e, in secondo luogo, perché verso il 1302 avrebbe potuto scrivere il IX canto dell'*Inferno* in cui si parla di Pola (v. 113-114 «si com'a Pola, presso del Carnaro ch'Italia chiude e suoi termini bagna»), del «loco varo» (v. 115) con una tale precisione per cui non avrebbe potuto descrivere quel luogo se non lo avesse prima visto di persona. Semi (1959a: 25), rifacendosi a studiosi precedenti, aggiunge che anche l'espressione «grande campagna» del v. 110 si rifà precisamente alla denominazione del luogo che si trova fuori dalla città di Pola: 'pra grande'.

Nel 1865, in occasione delle celebrazioni dei 650 anni dalla nascita di Dante, viene ribadita la presenza di Dante a Pola nel volume miscelaneo *Componimenti di prosa e poesia relativi a Dante Alighieri, e in onore di esso* (1866); nel libro appaiono gli scritti, tra gli altri, di Pietro Kandler e Giovanni Tagliapietra. Tagliapietra afferma con certezza che Dante soggiornò nel convento benedettino di San Michele in Monte a Pola; Kandler sostiene, con argomentazioni relative a notizie storiche e studi archeologici, che tale presenza in Istria è molto probabile. I due studiosi sono concordi riguardo al fatto che Dante possa aver soggiornato varie volte in questa regione, anche negli ultimi anni della sua vita, ovvero proprio nel periodo in cui si trovava a Ravenna, città che aveva con Pola rapporti di giurisdizione laica e ecclesiastica (Guagnini 2021, Cimador 2022).

Giovanni Tagliapietra (1866) afferma la sua convinzione del passaggio di Dante in Istria rifacendosi al primo libro del *De vulgari eloquentia*. È qui che Dante, nella sua ricerca di un volgare letterario, distingue il friulano dalle altre parlate venete, ma non lo prende in considerazione perché troppo inegante, accomunandolo alle parlate d'Istria:

Post hos Aquilegienses et Ystrianos cribremus, qui *Ces fastu?* crudeliter accentuando eructant (Dante, libro I, cap. XI, 4-5 in Rajna 1896: 61-62).

Per Tagliapietra questa affermazione è da considerarsi prova del soggiorno di Dante in Istria, perché, come precisa, nelle vicinanze di Pola deve aver sentito l'istrioto «che per sonorità e scorrevolezza, è “aspro e crudo” come a Dignano, Fa-

sana e Rovigno, a differenza del più dolce parlar veneto dell'Istria settentrionale» (Tagliapietra 1866).

In linea con Tagliapietra, altri studiosi (Manzuoli 1611, Ziliotto 1948) si rifanno al IX Canto, e più precisamente ai vv. 106-120 in cui Dante descrive il confine orientale della Penisola, per affermare la veridicità del viaggio di Dante in Istria:

Dentro li entrammo senz'alcuna guerra;
e io, ch'avea di riguardar disio
la condizion che tal fortezza serra,

com'io fui dentro, l'occhio intorno invio;
e veggio ad ogne man grande campagna
piena di duolo e di tormento rio.

Sì come ad Arli, ove Rodano stagna
sì com'a Pola, presso del Carnaro
ch'Italia chiude e suoi termini bagna,

fanno i sepulcri tutt'il loco varo,
così facevan quivi d'ogne parte,
salvo che 'l modo v'era più amaro;

ché tra gli avelli fiamme erano sparte,
per le quali eran sì del tutto accesi,
che ferro più non chiede verun'arte (Dante, *Inferno*, vv. 106-120, IX canto).

Questi versi nel corso degli anni verranno presi come punto di riferimento e politicizzati soprattutto dagli irredentisti prima e dai nazionalisti poi, che nel Novecento vedevano quei versi come una verità storica e, conseguentemente, anche la presenza del poeta in queste terre.

Dionisotti (1967: 611), raccontando i festeggiamenti del 1865 per i 650 anni dalla nascita dell'Alighieri, li descrisse come la prima grande festa nazionale del Regno che coinvolse tutte le principali città italiane, anche quelle dei territori ancora soggetti all'Austria, sia pure sotto l'occhio vigile della censura asburgica e disse: «Nulla di simile a quella celebrazione si era mai visto prima in Italia, né si vide

poi». A testimoniare tale evento a Capodistria rimane la figura di Dante ritratta davanti all’Arena di Pola, opera del pittore Bartolomeo Gianelli che oggi si trova a Palazzo Gravisi-Buttorai, sede della Comunità degli italiani “Santorio Santorio” di Capodistria, ma in origine era nella sala del Consiglio comunale⁶.



FIGURA 1: *Dante davanti all’Arena di Pola, Bartolomeo Gianelli, 1865, Capodistria, Palazzo Gravisi-Buttorai (Aleš Rosa).*

⁶ Il quadro oggi è di proprietà della Comunità degli italiani “Santorio Santorio” di Capodistria.

4. Dante come ispiratore della poesia istriana

Sono molti gli autori che in Istria si ispirarono a Dante, chi riprendendo la sua poetica o le sue idee, chi invece lo ha ricordato per la sua natura di esule.

Nicoletto d'Alessio è un autore trecentesco che per la stesura delle sue opere prese spunto da Dante e Petrarca e dalla letteratura e dalla cultura umanistica, tanto che Ziliotto (1924) spiegherà che nel d'Alessio si possono riconoscere i primi sintomi di un risveglio letterario istriano e che i suoi lavori sono il primo esempio poetico in volgare del Trecento in Istria (Zudič Antonič 2014: 31).

Verso la fine del XIV secolo, un altro autore legato a Dante è Pietro Campenni da Tropea, autore di ben due trascrizioni dell'intera *Commedia* di Dante, tra il 1394 e il 1399, con il commento di Benvenuto da Imola, uno dei più antichi commentatori di Dante.

Nel Cinquecento Girolamo Muzio si riferisce a Dante nella sua opera *Battaglie in difesa dell'italica lingua* (1582) favorendo la tesi di Dante e Trissino di una lingua italiana (Borsetto, 1985, LV). Sempre Muzio, in una lettera che scrive da Roma a Guidobaldo II Della Rovere, duca d'Urbino, nella quale illustra la trama del suo poema *Egida*, ricorda i versi di Dante per delineare i confini dell'Italia (Quarantotto 1913 in Zudič Antonič 2014).

Il piranese Marco Petronio Caldana, considerato il poeta istriano più importante del Seicento, nel 1687 pubblicò la sua opera più famosa, il poema latino *Clodias* in dodici canti di circa 700 esametri e lo dedicò a Luigi XIV di Francia, Re Sole. Per la stesura del suo poema, che canta le lunghe guerre dei successori di Clodoveo e le avventure del principe Clodio, eroe del poema, Caldana ha preso spunto dal poema di Jean Desmarets *Clovis ou la France chrétienne* (1657), ma anche dal Tasso, dall'Ariosto e dallo stesso Dante, fondendo l'elemento romanzesco, magico, soprannaturale con quello storico (Ziliotto 1924 in Zudič Antonič 2014).

Sempre nel Seicento, anche lo storico capodistriano Nicolò Manzuoli, nel presentare l'Istria nella sua opera *Nova descrizione della provintia dell'Istria* (1611), per delimitare i confini dell'Italia e considerarvi l'Istria parte di essa, cita i versi 113-114 del IX canto dell'*Inferno* di Dante:

Questa Provincia è in Italia, e non una regione fra il Danubio e l'Italia, né separata dall'Italia dal seno Adriatico come scrivono alcuni; ma è tutta conosciuta per vera portione de Italia, come scrive il Biondo, anco innanzi

il tempo d'Ottaviano Augusto [...]; Plinio la pone per la undecima regione de Italia situata sopra le rive del Mare Adriatico, e Strabone dice: L'Istria è in Italia e il fine anco di lei. E dunque l'Istria in Italia tra li due Colfi Tergestino e Quarnero secondo Dante, il quale dice

Sì come à Pola, vicina al Quarnero
Ch'Italia chiude e suoi termini bagna (Manzuoli 1611: 10)⁷.

Nella seconda metà del '700 si riaccende in Italia la questione della lingua: ormai il bembismo aveva compiuto il suo ufficio e si chiedeva una lingua viva, mobile e sciolta dalla chiusa soggezione alla tradizione toscana, rispondente alle nuove esigenze del pensiero, libera di rinnovarsi in funzione delle nuove forze creative e delle nuove idee. Inizia la lotta del nuovo contro il vecchio, e il Settecento adempì il suo compito creando una lingua viva e mobile, più ricca e pronta ad adeguarsi al pensiero e al sentimento (Zudič Antonič 2014).

Anche il capodistriano Girolamo Gravisi, appassionato di studi linguistici, affronta la questione della lingua in vari suoi scritti; e in particolare nel discorso *Della nobiltà della lingua italiana* che lo scrittore tenne il 6 febbraio del 1739 a soli 19 anni al Collegio dei Nobili. Si tratta di un documento importante che fa il punto sulla questione della lingua che si dibatteva in tutta l'Italia, ma rivela una volta di più l'interesse della cultura istriana per la propria lingua. In sintesi, si tratta di una reazione alla crescente diffusione contemporanea del francese, anche in Italia e Gravisi in questo testo menziona Dante tra i maggiori poeti accanto a Omero e Virgilio (Semi 1991 in Zudič Antonič 2014).

Nell'Ottocento, in Istria, al filone della letteratura politicamente impegnata si affiancano temi che rispecchiano quelli della letteratura italiana; conseguentemente nelle opere dei letterati istriani troviamo «accenti lirici, autobiografici, spunti paesaggistici, rievocazioni storiche». Gli autori che i letterati del primo periodo prendono come modello sono: Parini, Alfieri, Foscolo, Leopardi e Manzoni spesso risalendo anche a Dante e a Petrarca (Ziliotto 1924, Maier 1996 in Zudič Antonič 2014).

Il primo autore ottocentesco che ricordiamo è il capodistriano Francesco Combi, che «accanto al suo impiego di avvocato nella sua città natale, si occupa di letteratura e soprattutto di questioni politiche e sociali manifestando apertamente i suoi sentimenti italiani» (Zudič Antonič 2014).

⁷ La citazione viene ripresa anche da Ziliotto nel suo libro: *Dante e la Venezia Giulia* (1948: 7).

Nel 1845-47 e nel 1864-66 ricoprì la carica di podestà di Capodistria e più volte si espose per le sue idee per l'amore d'Italia e contro l'Austria. Nel 1865, in occasione della ricorrenza del centenario della nascita di Dante, scrisse tre sonetti uno dedicato a Firenze, l'altro a Ravenna e il terzo a Dante, che vennero subito sequestrati e pubblicati solo dieci anni più tardi. Come spiega Cimador (2022: 195) «[i] toni del sonetto [...] dedicato a Dante [...] sono vibranti e la terzina dantesca sottolinea, oltre alla musicalità, la forza dirompente del messaggio patriottico che invita alla resistenza e alla speranza».

Tra gli autori di questo periodo troviamo anche il poeta isolano Pasquale Besenghi degli Ughi che, nelle sue liriche che hanno un accento elevato, decoroso, aristocratico, e presuppongono una severa educazione letteraria, oltre alla conoscenza degli autori come Parini, Alfieri, Foscolo e Leopardi, si possono riconoscere anche Dante e Petrarca, ai quali il poeta si ispira (Ziliotto 1948, Maier 1996 in Zudič Antonič 2014).

Anche il medico piranese Giovanni Tagliapietra, autore ottocentesco, fu un grande ammiratore di Dante; egli lo ricorda nella cantica *Le ceneri di Dante* (1865), in cui troviamo «una rievocazione nostalgica di un mondo classico, irraggiato dalla luce della bellezza e della poesia» (Zudič Antonič 2014: 305). Su imitazione della cantica dantesca, Tagliapietra scrive i suoi versi in onore di Dante; il poeta immagina in sogno d'incontrare Alighieri che gli racconta la sua storia e lui la scrive nei suoi versi. Nella cantica l'autore fa emergere soprattutto le sofferenze del poeta costretto all'esilio.

L'avvocato capodistriano Giovanni (de) Manzini, che collaborò all'attività politica di principi risorgimentali anche operando in forma cospirativa e propagandistica con il gruppo patriottico della sua città, viene qui ricordato per una poesia scritta in occasione del sesto centenario di Dante.

Nel Novecento il linguista capodistriano Giuseppe Vidossi ha curato, con Antonio Viscardi, Bruno e Tilde Nardi, Felice Arese e altri, il volume antologico *Le origini, Testi latini, italiani, provenzali e franco-italiani* (1956), in cui ha inserito uno studio su *L'Italia dialettale fino a Dante* (Zudič Antonič 2014)

L'autore forse più di spicco del Novecento, ricordato soprattutto per moltissimi studi sulla sua città e l'Istria, è il capodistriano Francesco Semi, un intellettuale dai molteplici interessi che si è affermato in vari campi: narrativa, traduzione, linguistica, storiografia e saggistica. Di lui ci rimane lo studio sulla presenza di Dante in Istria e un ricordo del simbolo di italianità del poeta in una delle sue opere di narrativa, intitolata *Istria mia. Racconti di ieri e d'oggi* (1959). Nel racconto: *Le giornate della redenzione* l'autore racconta i momenti di viva partecipazione pa-

triottica vissuta dalla sua famiglia e dai cittadini di Capodistria alla fine della Prima guerra mondiale e al ritorno degli italiani in città.

A casa nostra, intanto, come in tutte le case di Capodistria, ci si adoperava per rimettere in luce cimeli, libri, ricordi d'Italia d'ogni genere, nascosti al tempo delle perquisizioni. Noi avevamo occultato sotto un monticello di sabbia in un magazzino di casa trasformato in pollaio anche le suppellettili di rame che i gendarmi invano erano venuti a requisire per farne cannoni. Tutto ritornò in luce. E tra il vasellame la sabbia aveva conservati intatti anche i busti di Dante e di Giuseppe Verdi, i medaglioni di Dante e Beatrice, gondole di bronzo, leoncini di San Marco, ricordi dei viaggi a Venezia. [...] Tutti questi oggetti costituirono, non occorre dirlo, una mostra domestica della quale noi, – come ogni famiglia della sua, – eravamo fierissimi (Semi 1959b: 43).

Come si può notare anche in questo passo, in Istria, Dante viene visto come il simbolo dell'italianità e di conseguenza presente in tutte le famiglie che nutrivano tali sentimenti.

E per concludere questa panoramica dei letterati che si sono ispirati a Dante o lo hanno studiato, va ricordato anche il capodistriano Bruno Maier, professore di letteratura italiana e critico letterario e saggista, che operò per lungo tempo all'Università di Trieste, che ci ha lasciato numerosi saggi su autori classici della letteratura italiana, rivolgendo più tardi la sua attenzione anche alla letteratura contemporanea del Friuli Venezia Giulia. Negli ultimi anni della sua vita si occupò soprattutto di letteratura dell'Istria pubblicando nel 1996 l'importante libro *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento* e una serie di articoli scritti per riviste storiche o letterarie (Zudič Antonič 2014). Riguardo a Dante, nel 1992 pubblicò una raccolta di saggi sulla letteratura italiana dal titolo *Da Dante a Croce*.

5. Conclusione

La figura dantesca va considerata un'icona geografica. Questa valenza è legata in primo luogo alla sua condizione di esule: durante l'esilio, infatti, visitò vari luoghi, dei quali scrisse, interessandosi anche alla loro geografia in senso lato. Successivamente va analizzata la *Divina Commedia*, opera in cui ci sono numerosi riferimenti

a luoghi reali, che il Poeta doveva aver conosciuto in prima persona; infine, la sua figura trascende i confini nazionali e la sua reputazione è mondiale. Sono questi gli elementi che, nei diversi momenti storici, hanno contribuito a far sì che la sua figura potesse dare un senso a diverse geografie nei diversi periodi storici.

Subito dopo la morte del poeta, iniziò la sua canonizzazione, che comprendeva anche la questione dei luoghi che gli offrirono ospitalità e lo avrebbero ispirato. La questione alimentò l'orgoglio locale di molti luoghi, facendo sì che la sua presenza iniziasse ad oscillare tra leggenda e verità. La collocazione, da parte di Candido, di Dante in Friuli, e poi quella di Valvason a Tolmino, o di Ziliotto e Semi in Istria, potrebbe essere interpretata anche come un'appropriazione locale dell'iconico poeta da parte degli intellettuali dell'epoca, alla ricerca di un simbolo dell'italianità di Istria e Friuli Venezia Giulia.

Ma è nella metà dell'Ottocento, età d'oro del culto dei poeti nazionali, che l'Unità d'Italia coincide con il 600° anniversario della nascita del poeta e che Dante fu solennemente promosso a visionario dell'unificazione.

I luoghi della *Divina Commedia* venivano interpretati dai nazionalisti come luoghi italiani a priori, perché menzionati dal divino Vate, e gli irredentisti intesero la sua menzione del Quarnero e di altri luoghi dell'odierna Istria, Slovenia e Friuli Venezia Giulia come prova della loro appartenenza all'Italia. In una Gorizia multietnica, Dante provocò attriti tra italiani, sloveni e tedeschi, e gli italiani goriziani non si lasciarono sfuggire l'occasione di riproporre la probabile leggenda del soggiorno di Dante a Tolmino (Kozorog 2021).

Come abbiamo già spiegato nell'articolo, non ci sono fonti scritte note che dimostrano in maniera inequivocabile la veridicità della presenza di Dante in Istria, nel Friuli Venezia Giulia e a Tolmino; in aggiunta, la tradizione popolare si basa su varie fonti storiche che, tuttavia, non attestano questa veridicità. Possiamo quindi affermare che Dante avrebbe potuto visitare questi luoghi, invitato dai signori che governavano i vari territori, a partire dal 1319, quando fu ospite a Udine del vescovo Pagano Della Torre, avanzando così la tesi secondo la quale tutte le varie leggende avrebbero in sé qualcosa di vero. Va ricordato un elemento importante: come afferma Fortunat Černilogar (2021), gli sloveni non avrebbero creato una tale leggenda se non ci fosse stato qualcosa di vero, ovvero che Tolmino fosse stata visitata da uno straniero, preferendo, invece, una personalità slovena.

In conclusione, l'esistenza di così tante fonti, diverse tra di loro per tipologia, dimostra che non si possa effettivamente confermare la realtà o la leggenda riguardo alla presenza di Dante in questi territori.

BIBLIOGRAFIA

- BARTOLINI, Antonio (a c. di). 1823. *Saggio storico da Raimondo a Pagano della Torre Patriarchi d'Aquileja. Tratto dall'opera inedita di Jacopo Valvasone di Maniago che ha per titolo Successi della Patria del Friuli*. Udine: Fratelli Mattiuzzi.
- BASSERMANN, Alfred. 1902. *Orme di Dante in Italia*. Bologna: Zanichelli.
- BERETTA, Francesco. 1753. *Il Friuli Veneto in Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo naturale, politico, e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori*. Volume XX. Parte I. Venezia: Albrizzi. 187-190.
- BIANCHI, Giuseppe. 1844. *Del preteso viaggio di Dante in Udine od in Tomino*. Udine: Nuova tipografia di Onofrio Turchetto.
- BONIFACIO, Giovanni. 1561. *Historia Trevigiana divisa in dodici libri*. Treviso: Domenico Amici.
- BORSETTO, Luciana (a c. di). 1985. "Introduzione, Bibliografia, Indici". Girolamo Muzio, Lettere. Ristampa anastatica dell'ed. Sermartelli, 1590. "*Libri di lettere del Cinquecento*, 2: I-LXXXVIII, 252, 48. Bologna, Forni: Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara.
- CANDIDO, Giovanni. 1521. *Commentariorum Aquileiensium libri octo ab ultimis temporibus usque ad inducias quinquennales a. C. 1517*. Venezia: A. de Bindonis.
- CIMADOR, Gianni. 2022. «*Si com' a Pola...*»: il mito di Dante sul confine orientale in *Qualestoria*, 2. 175-217. DOI: 10.13137/0393-6082/34532
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/21200>.
- DANTE, Alighieri. 1896. *De vulgari eloquentia* in Pio Rajna (a c. di) *Opere minori di Dante Alighieri. Il trattato De vulgari eloquentia*. Firenze: Le Monnier.
- ALIGHIERI, Dante. 1977. *La divina commedia. Inferno* in Natalino Sapegno (a c. di). Firenze: La Nuova Italia.
- DE PAULI FILIPUZZI, Marisa. 2015. *Dante passò per Gorizia e Duino* in Angelo Floramo *Messaggero Veneto*, 22 maggio 2015, <http://messaggeroveneto.gelocal.it/tempo-libero/2015/05/22/news>.
- DE VITT, Flavia. 2016. BIANCHI Giuseppe. Dizionario biografico dei friulani. Udine: Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/bianchi-giuseppe/>.
- DI MANIAGO, Jacomo VALVASON, nella sua opera *Successi della patria del Friuli*,

- una narrazione della storia del Friuli tra il 1273 e il 1422 (e nella *Descrizione della Patria del Friuli* scritta nel 1568).
- DIONISOTTI, Carlo. 1967. *Storia e geografia della letteratura Italiana*. Torino: Einaudi.
- FAGIOLI VERCELLONE, Antonio. 1997. *Guido Fiammazzo. Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 47. Torino: Enciclopedia Treccani.
- FAVARO, Maiko. 2017. *Dante da una prospettiva friulana. Sulla fortuna della Divina commedia in Friuli dal Risorgimento ad oggi*. Udine: Forum.
- FLORAMO, Angelo. 2015. *Guarneriana segreta*. Udine: Bottega Errante.
- FLORAMO, Angelo. 2021. *Documentario: Dante fra Tolmino e il Friuli*. Udine: Red On Productions.
- FORTUNAT ČERNILOGAR, Damjana. 2021. Damjana Fortunat Černilogar, Direttrice del Museo di Tolmino, in Angelo Floramo (a c. di) *Documentario: Dante fra Tolmino e il Friuli*. Udine: Red On Productions.
- GRAVISI, Girolamo. 1739. *Della Nobiltà della Lingua Italiana*. Dissertazione manoscritta conservata all'Archivio regionale di Capodistria, *Archivio familiare Gravisi*, b. 18, fasc. 53°.
- GUAGNINI, Elvio. 2021. *Dante alla Società di Minerva in Archeografo triestino*, 81. 1-15.
- HELL, Theodor. 1841. *Il Viaggio in Italia di Teodoro Hell sulle orme di Dante*. Venezia: Tommaso Fontana.
- KOZOROG, Miha. 2021. Miha Kozorog, Antropologo, Università di Lubiana, in Angelo Floramo (a c. di) *Documentario: Dante fra Tolmino e il Friuli*. Udine: Red On Productions.
- LIRUTI, Gian Giuseppe. 1730. *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*. Venezia: Alvisopoli.
- MAIER, Bruno. 1996. *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*. Trieste: Italo Svevo.
- MAKUC, Neva. 2008. *Dante Alighieri in slovensko ozemlje* in Katarina Keber e Katarina Šter (a c. di) *Historični seminar 6*. Ljubljana: ZRC, ZRC SAZU. 41-56.
- MAKUC, Neva. 2017. *Dante Alighieri e il suo supposto viaggio nel Friuli e nell'alta Valle dell'Isonzo in Quaderni giuliani di storia*, 38. 69-85.
- MAKUC, Neva. 2021. *Dante Alighieri v naši sodobnosti in Raspotja*, 45.
- MANZUOLI, Nicolò. 1611. *Nova descrizione della Provincia dell'Istria di Nicolò Manzuoli Dottor di Legge*. Venezia: Giorgio Bizzardo.

- MARCHIORO, Franco. 2017. *Il Veneto nella Commedia di Dante*. Monselice: Grafiche RGM.
- MOROSINI, Giovanni. 1900. *Nel VI centenario della Visione divina. La leggenda di Dante nella Regione Giulia in Archeografo triestino*, 23. 129-155.
- MUZIO, Girolamo. 1582. *Battaglie di Hieronimo Mutio giustinopolitano, per difesa dell'italica lingua, con alcune lettere a gl'infrascritti nobili spiriti*. Venezia: Pietro Dusinelli.
- PALLADIO DEGLI OLIVI, Francesco. 1760. *Historie della Provincia de Friuli*. Udine: Nicolò Schiratti.
- PETAROS JEROMELA, Valentina. 2015. *I due codici e la tradizione del commento rambaldiano alla Divina Commedia. Pietro Compenni da Tropea e il suo soggiorno a Isola d'Istria in Annales*, 4. 677-704.
- PETAROS JEROMELA, Valentina. 2021. *Dante e le leggende in Istria. Come è nato il mito di Dante, vate delle terre irredente?* Trieste: Luglioprint.
- PLATINA, BARTOLOMEO. 1730. *Le vite de' pontefici dal salvator nostro fino a Paolo II. Venezia: Girolamo Savioni*.
- PICHLER, Rodolfo. 1882. *Il Castello di Duino. Memorie di Rodolfo Pichler*. Trento: Seiser.
- QUARANTOTTO, Giovanni. 1913. *L'Egida di Girolamo Muzio Giustinopolitano*, ristampata a cura e con introduzione di aggiuntevi le annotazioni inedite su l'"Egida" del marchese Giuseppe Gravisi, estratto dal "Prospetto della Sezione Commerciale dell'I.R. Accademia di Commercio e Nautica, per l'anno scolastico 1912-1913", Trieste. 5-8
- SAU, Silvano (a c. di). 2006. *Isola immagini di una storia*. Isola: Editrice il Mandracchio.
- SEMI, Francesco. 1959a. *Il soggiorno di Dante in Istria, ottobre 1308 in Pagine Istriane*, III serie, X, 38, 22-28.
- SEMI, Francesco. 1959b. *Istria mia. Racconti di ieri e d'oggi*. Venezia.
- SEMI, Francesco. 1991. *Istria e Dalmazia: uomini e tempi. Istria e Fiume*. Udine: Del Bianco Editore.
- TAGLIAPIETRA, Giovanni. 1865. *Poesie varie del D.r Giov. Tagliapietra d'Istria*. Milano: Daelli.
- TAGLIAPIETRA, Giovanni e Pietro KANDLER. 1866. *Componenti di prosa e poesia relativi a Dante Allighieri, e in onore di esso*. Trieste: Coen. (con scritti di altri autori).

- VALE, Giuseppe. 1922. *La dimora di Dante in Friuli* in *Dante e il Friùli. 1321-1921*. [su incarico dell'Accademia di Udine e della Società Filologica Friulana]. (Conferenza del 10 dicembre 1921). Udine: Doretti. 106-107.
- VALE, Giuseppe. 1922. *Il culto di Dante in Friuli* in *Dante e il Friùli. 1321-1921*. Accademia di Udine e della Società Filologica Friulana (Conferenza 3 dicembre 1921). Udine: Doretti.
- VALE, Giuseppe. 1922. *Codici e studiosi della D. C. in Friuli, con un'Appendice bibliografica*, in *Dante e il Friùli. 1321-1921*. [su incarico dell'Accademia di Udine e della Società Filologica Friulana]. Udine: Doretti. 69-101.
- VALVASON DI MANIAGO, Jacopo. 1568. *Descrittione della Patria del Friuli* in Angelo Floramo (a c. di) *Quaderni Guarneriani* Cividale del Friuli 2019, Nuova serie 11. Udine: Lucegroup.
- VENIER, Matteo. 2014. *Dante in Friuli: nota storico-bibliografica* in (a c. di) Angelo Floramo *Dante Guarneriano. Bellezza in codice*. Tricesimo (UD): Roberto Vattori. 17-21.
- ZILLOTTO, Baccio. 1924. *Storia letteraria di Trieste e dell'Istria*. Trieste: La Editoriale Libreria.
- ZILLOTTO, Baccio. 1948. *Dante e la Venezia Giulia*. Rocca San Casciano: Cappelli.
- ZUDIČ ANTONIČ, Nives. 2014. *Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*. Capodistria: Unione Italiana e Università Popolare di Trieste.

Il viaggio di Dante in Istria

La presenza di Dante in Istria oscilla tra leggenda e verità, e molteplici sono i fattori che alimentano questa disputa: il primo è la bellezza straordinaria dei panorami che effettivamente richiamano il paesaggio oltremondano così come descritto da Dante nell'*Inferno*, il secondo è la necessità dei letterati istriani e friulani di creare un forte legame fra la tradizione culturale dell'Istria e del Friuli Venezia Giulia e Dante Alighieri.

Dante visse da esule gli ultimi vent'anni della sua vita ed è proprio questa condizione che ha stimolato in molti studiosi il desiderio di intraprendere lo studio dei suoi viaggi, alla ricerca di quei luoghi che avrebbero ispirato il sommo Poeta nella stesura della sua opera maggiore. Da questo desiderio e dai successivi studi sono nate anche leggende o narrazioni, talvolta senza reali fondamenti storici, sui luoghi visitati dal Poeta: se da una parte queste testimonianze possono venir considerate valide, dall'altra si cercherà di capire come mai si sia voluto accettare questi studi come veritieri.

In ogni caso, da quanto emerso da varie testimonianze, Dante dovrebbe essere arrivato in Istria nel 1308 e vari eruditi fanno riferimento a questi luoghi come luoghi d'ispirazione per le sue opere. In questo articolo, pertanto, si cercherà di ricostruire il possibile passaggio di Dante Alighieri nelle terre istriane attraverso fonti storiche e con riferimenti ai luoghi che l'hanno ispirato. Inoltre, verranno presentati gli autori istriani che sono stati ispirati da Dante nella scrittura delle loro opere o che l'hanno preso come modello.

PAROLE CHIAVE: Dante, viaggio in Istria, letteratura italiana, Pietro Campenni, autori istriani

Dante's journey in Istria

Dante's presence in Istria oscillates between legend and truth, and there are several factors that fuel this discussion: firstly, the extraordinary beauty of landscapes that indeed recall the other-worldly landscape as described by Dante in *Inferno*, and secondly, the need of Istrian and Friulian literati to create a strong link between Dante Alighieri and the cultural tradition present in Istria and Friuli Venezia Giulia.

Dante lived the last twenty years of his life in exile and these circumstances have stimulated in many scholars the desire to undertake the study of his travels, as well as to search for those places, that would have inspired the great Poet to write his major work. This desire and subsequent studies have also given rise to legends or narratives, sometimes without real historical foundations, about the places visited by the Poet: while these testimonies may be considered valid, we will try to understand why these studies were accepted as veracious.

In any case, according to various testimonies, Dante is said to have arrived in Istria in 1308 and various scholars refer to sites in Istria as inspirational places for his works. In this article, therefore, an attempt will be made to reconstruct Dante Alighieri's possible passage through Istrian lands by consulting historical sources and with references to the places that inspired him. Furthermore, this article also includes a presentation of the Istrian authors who were inspired by Dante to write their own works or who took him as a model.

KEY WORDS: Dante, journey to Istria, Italian literature, Pietro Campenni, Istrian authors